

L'epidemia silenziosa che colpì giovani vite di un male sottile

La diffusione della tubercolosi e della tisi nell'Ottocento raccontate nel nuovo volume di Eugenia Tognotti

Riportiamo l'incipit della prima parte del libro di Eugenia Tognotti, che racconta la malattia e la morte per tisi - ricostruite sulla base di lettere inedite - di Matilde Manzoni, ultimogenita dell'autore dei Promessi Sposi

di Eugenia Tognotti

«**M**atilde/ figlia di Alessandro Manzoni/ qui riposa/ spenta dal lento morbo/ il XXX marzo 1856/ nell'ultimo anno del quinto lustro/ lasciava desiderio di sé/ per una vita bella di tante virtù/ che sublimarono il sesso/ il padre, i fratelli/ e la sorella Vittoria/ moglie di Gio. Battista Giorgini/ la raccomandano alle preghiere / dei pietosi senesi».

Si affaccia, nell'epigrafe scritta dall'autore dei Promessi Sposi per sua figlia Matilde, morta a 26 anni, il topos ottocentesco del lamento per la "morte giovane", per la crudeltà di una malattia - la tubercolosi nella sua forma polmonare - che falciava soprattutto giovani vite piene di promesse, esistenze elette: artisti, poeti, musicisti, letterati, italiani e stranieri, alcuni dei quali, come John Keats, morti proprio in Italia, dove si trovavano alla ricerca di quel dolce clima da cui si aspettavano la guarigione. Un male d'eccezione, "non solo nel senso predicativo del termine (...)", ma soprattutto in virtù dell'eccezio-

nalità di chi ne è colpito". A metà Ottocento, il "mal sottile" sembrava essere un segno speciale di distinzione, di raffinatezza, di spiritualità: una malattia individualizzante, dal decorso quasi intimo e segreto, lento, che permetteva una "buona morte", al contrario di quella rapida, violenta e scomposta, propria di malattie epidemiche come il colera.

La tubercolosi - nelle sue varie forme - si era accanita con particolare spietatezza sulla componente femminile della famiglia Manzoni. Se Giulietta, moglie di Massimo D'Azeglio, muore a 28 anni di "tabe mesenterica", cioè di tubercolosi intestinale, Cristina, 26 anni, soccombe a quella che con tutta probabilità era un tubercolosi della pelle o lupus vulgaris. Lo fanno pensare la diagnosi di "erpete" fatta dal dottor Carlo Piantanida, direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano; l'accento ad un "eritema" e le descrizioni - contenute nelle lettere di famiglia - di una "tremenda" eruzione sul viso, gonfio, sformato, sfigurato.

Si trattava di una forma di tubercolosi che comportava la comparsa su tutto il corpo, ma soprattutto in faccia, di noduli o accessi rosa e marrone (tubercoli), comuni a tutte le forme della malattia e che, trasformandosi in ulcere, producevano appunto l'orribile deformazione descritta da chi le stava vicino. Per la sorella Sofia, 28 anni, morta due anni do-

po, nel 1845, la diagnosi è di "ingorgo pleurico". Espressione, quest'ultima, che rientra tra quelle usate dai medici del tempo per designare gli eventi patologici negli stadi terminali della tubercolosi polmonare, indicata con un gran numero di sinonimi che comprendevano, nel primo Ottocento, consunzione, "tischezza polmonare", tisi, etisia e, quindi, "malsottile".

In un periodo in cui la vita media in Italia è di 29,5 anni, e in cui si registrano 24,21 nati morti su mille nati, un decimo circa dei quali soccombe nel primo mese di vita e un quarto non arriva a compiere un anno, le malattie e la morte sono parte della vita quotidiana in una misura sconosciuta oggi in Occidente. Alessandro Manzoni vede morire - tra il secondo e il quarto decennio dell'Ottocento ben otto figlie nate nel primo e nel secondo matrimonio: quattro di età compresa tra i venti e i trent'anni, una bambina di due anni, tre appena nate.

La preoccupazione di salute sono all'ordine del giorno come dimostrano le lettere che si incrociano tra i diversi membri della famiglia e tra questi e gli amici sparsi per l'Italia e all'estero. Lettere nelle quali le notizie sulla salute occupano il primo posto e in cui si rincorrono obsolete definizioni nosografiche quali paterecci, postemi, flogosi, accessi, risipola (un eritema cutaneo che poteva manifestarsi in modo lieve o in

modo più virulento), "eruzioni" e infiammazioni di varia natura. Ne emerge uno spaccato interessante e "unico" del modo di intendere la malattia, nel primo Ottocento: non collegata ad una specifica parte del corpo, ma all'intero organismo, alla "costituzione" individuale, all'influenza di fattori come il tempo, il modo di vivere, l'umore, la debolezza di "nervi", i "patemi d'animo". Di qui il grande spazio a consigli sulla dieta, l'igiene, la temperanza, l'autodisciplina e l'osservanza di regole per il mantenimento della salute, primo tra tutti quello di sfuggire l'umidità e inseguire l'aria salubre di diverse località ai laghi e al mare.

Sintomi come tosse, 'deperimento', "infiammazioni polmonari", affanno, flogosi e simili, comuni a molte malattie respiratorie frequenti nell'Italia del XIX secolo - sono considerati con estrema ansia e preoccupazione non solo dal capofamiglia, ma anche dai figli e dalla seconda moglie dell'autore dei Promessi Sposi, Teresa Borri Stampa, il cui primo marito, il conte Stefano Decio Stampa, laureato in Medicina alla Sorbona, si era ammalato di tisi ed era morto a soli 24 anni, nel 1820, a Lesa, sul lago Maggiore, dove si era illuso che la mitezza del clima, insieme a dieta e salassi - archetipo del sistema terapeutico in uso al tempo - potessero guarirlo.



Una scena tratta da "La Traviata" e a destra da "La Boheme": nelle due opere le protagoniste muoiono di tisi

"Il morbo lento", la presentazione domani a Sassari



Sarà presentato domani (Aula Magna, piazza Università, ore 17) l'ultimo libro di Eugenia Tognotti. " Il morbo lento. La tisi nell'Italia dell'Ottocento" (**Franco Angeli**, 2012) , Prefazione di Giorgio Cosmacini. Dopo i saluti del Rettore Attilio Mastino, del direttore del dipartimento di Scienze Biomediche prof. Andrea Montella e di Ida Mura, presidente del corso di Laurea in Infermistica, parleranno del libro il professor Giovanni Fadda, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la professoressa Lucia Pozzi, ordinario di demografia, il prof. Marco Breschi, Direttore del Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Sassari. Modererà il dibattito Costantino Cossu, responsabile settore cultura del quotidiano La Nuova Sardegna . Sante Maurizi, attore e regista, leggerà alcuni brani di testi di Thomas Mann 'La montagna incantata', Salvatore Satta 'La Veranda', Gesualdo Bufalino ' Diceria dell'untore'. L'iniziativa è organizzata dall'Università di Sassari e dall'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Sassari.